Aspettando Godot

Originale a tutti i costi il Beckett di Terzopoulos

di **Franco Cordelli**

Perché i cinema sono semivuoti e i teatri sempre pieni? Alla prima domanda si potrebbe rispondere pensando all'evoluzione della tv; alla seconda assumendo il fatto come conseguenza del primo. Di storie sempre abbiamo bisogno, ma anche di modi diversi di ascoltarne. Era comunque pieno, per *Aspettando Godot* di Samuel Beckett, il Vascello di Roma: un teatro non piccolo.

Il pubblico era composto in prevalenza da giovani. Perché se non per vedere per la prima volta una delle commedie più famose del Novecento? Ma un mio vicino mi ha smentito. No, ha detto, io l'ho già vista. La ragione della sua presenza era la firma di Theodoros Terzopoulos, forse il più importante regista greco: una garanzia. Ma non so se l'Emilia-Romagna Teatro, che ha prodotto lo spettacolo, debba esserne fiera. Direi di no, ad apertura di sipario.

In realtà non c'è sipario, ma c'è una scena dentro (o sopra) un'altra scena. La scena più grande è quella del Vascello, l'altra scena è quella dello spettacolo vero e proprio. Potrei provare a descriverla così: un'enorme cassa che, chiusa, si presenta divisa in quattro parti. Le due superiori all'inizio sono leggermente rialzate rispetto alle inferiori. Nello spazio di luce che esse lasciano allo spettatore ci sono due uomini sdraiati sulla schiena, testa a testa. Essi dicono ciò che siamo abituati a sentire da Vladimiro ed Estragone, i due clochard più celebri del Novecento. Non proverò a fare un riassunto del «più o del meno» di cui parlano (di cui si parlano, per intrattenersi, per sopravvivere). In questo frangente i loro discorsi sono per ingannare l'attesa di qualcuno, un certo Godot, che ignorano chi sia.

Trio Stefano Randisi, Giulio Germano Cervi ed Enzo Vetrano in «Aspettando Godot» di Samuel Beckett

Arrivano invece Pozzo e Lucky, un padrone e un servo — un servo alla frusta. Gli sarà concesso un unico momento di libertà alla fine del primo atto, per esibirsi in un meraviglioso monologo senza senso — solo cadenza, ritmo, ripetizioni.

Nello spettacolo di Terzopoulos non c'è il salice, sotto cui Vladimiro ed Estragone aspettano il signor Godot. Le quattro ante della cassa si allargano. Da sotto sbuca Lucky, alto e tonitruante; da uno squarcio della quinta che coincide con il fondo della cassa prorompe Pozzo. Non mancano cenni di turpiloquio non presenti nella traduzione di Carlo Fruttero — fuori luogo, considerando la discrezione di Beckett.

Ci sono due scarpe rosse da donna, una a destra e una a sinistra, inspiegabili se non pensando ad Estragone che le sue scarpe se le toglie volentieri. Compare (è l'idea peggiore di uno spettacolo urlato, verboso, originale a tutti i costi) un'enorme croce bianca che scende dall'alto. Sì, i protagonisti nominano i Vangeli; sì, sentiamo la parola «preghiera», ed anche la parola il Salvatore. Ma con questo? Prima che tutto si richiuda scende una corda con quattro lame insanguinate, poi ugualmente rossi di sangue quattro libri, come i Vangeli. Gli attori sono Enzo Vetrano, Stefano Randisi, Paolo Musio, Giulio Cervi, Rocco Ancarola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aspettando Godot
di Theodoros Terzopoulos
●●●●●●●●●● 6

In platea